

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

La seduta comincia alle 10.

GIOVANNI BIANCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 16 ottobre 2003.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Armani, Boato, Bonaiuti, Bono, Brancher, Cé, Colucci, Dell'Elce, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Lazzari, Malgieri, Manzini, Martino, Marusciello, Marzano, Mazzocchi, Molgora, Mussi, Pecoraro Scania, Pescante, Pisanu, Rizzo, Scajola, Selva, Stucchi, Tanzilli, Tassone, Tortoli, Urbani, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni (ore 10,05).

(Problemi occupazionali nel settore bancario - nn. 2-00554 e 3-01733)

PRESIDENTE. Avverto che l'interpellanza Lettieri n. 2-00554 e l'interrogazione

Del Mastro delle Vedove n. 3-01733, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 1*).

L'onorevole Lettieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00554.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che l'interpellanza da me presentata in data 25 novembre 2002 probabilmente è un po' datata. Quindi, saremo attenti a seguire le informazioni che il sottosegretario ci darà perché l'annuncio a suo tempo dato dal presidente dell'ABI, dottor Maurizio Sella, circa gli esuberanti per 20 mila unità nel sistema bancario, suscitò allora, quando presentai l'interpellanza, molta preoccupazione.

Il sistema bancario italiano, anche per le fusioni e le concentrazioni che sono state effettuate nel corso di questi anni, ha subito una fase di riassetto che non sempre ritengo positiva. In particolare, voglio ricordare che il sistema bancario meridionale è stato letteralmente decapitato ed a mio avviso con grandissima responsabilità da parte dell'autorità di vigilanza che non ha tenuto conto delle esigenze di crescita e di sviluppo dell'intero Mezzogiorno.

Oggi, possiamo dire che tutto il sistema bancario fa capo al centro nord, mentre al sud sono rimaste appena le piccole banche di credito cooperativo, il che è pregiudizievole per lo sviluppo economico delle regioni meridionali. Ovviamente, questo riassetto, se ha portato alla distruzione del sistema bancario meridionale, ha avuto anche riverberi negativi sul piano occupazionale. Non so esattamente di quante unità il Mezzogiorno sia stato privato:

ovviamente, si tratta di gente qualificata, di giovani diplomati e di giovani laureati. Sappiamo bene che nel Mezzogiorno c'è una occupazione di ragazzi qualificati e istruiti e che bisognerebbe rilanciare l'occupazione anche in questo settore.

Gli ultimi dati che sono stati pubblicati ieri dalla stampa riguardano l'incremento del numero degli sportelli bancari. Esattamente nel giugno 2003 risultavano 729 nuovi sportelli. Di questi, però — ecco il dato che mi preme sottolineare, onorevole sottosegretario —, la maggior parte è al nord e nel solo Veneto sono stati aperti sportelli in numero maggiore rispetto a quelli aperti nelle otto regioni meridionali: lascio immaginare, quindi, i riverberi occupazionali, in termini di mancata occupazione, nel Mezzogiorno.

Tuttavia, non posso esimermi anche dal sottolineare che vi è nel sistema bancario un costo elevato dei servizi offerti alla clientela, dai bancomat alle singole operazioni. Non voglio ricordare — perché lo sappiamo tutti — che la remunerazione per i depositi bancari è davvero irrisoria, a fronte di costi elevati che hanno anche inciso sul complessivo aumento del costo della vita e quindi sull'inflazione. Un solo dato: la bassa remunerazione dei depositi bancari non supera mai l'1 per cento, mentre i vari servizi pesano enormemente sul conto finale.

Le associazioni dei consumatori, infatti, hanno calcolato il costo complessivo dell'apertura e del mantenimento di un conto bancario in 438 euro ogni anno, a fronte — lo ripeto — di un'irrisoria remunerazione per i depositi.

Queste considerazioni mi inducono a dire che il Governo deve esercitare i suoi poteri perché lo può fare. Nessuno può sfuggire alle proprie responsabilità politiche perché il CICR, il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, è presieduto dal ministro dell'economia che, probabilmente, farebbe bene a polemizzare meno con il governatore della Banca d'Italia, che non intendo difendere, anche perché spesso è indifendibile. Comunque,

l'autorità politica deve avere un ruolo preminente nelle politiche di indirizzo anche per il sistema bancario.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, professor Valentino, ha facoltà di rispondere.

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia.* Signor Presidente, con l'interpellanza dell'onorevole Lettieri e con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove, svolte congiuntamente, vengono posti quesiti in ordine al problema degli esuberi di personale nel sistema bancario. Al riguardo, è stata sentita la Banca d'Italia e, pertanto, si premette che, sin dalla prima metà degli anni novanta, è stata avviata una profonda fase di riorganizzazione del sistema bancario italiano che ha avuto luogo per l'effetto dell'innalzamento del livello competitivo e della tendenza alla riduzione dei margini reddituali.

In tale contesto, particolare attenzione è stata rivolta alla riduzione dell'incidenza dei costi di gestione, soprattutto del costo del lavoro, stimato a livelli significativamente superiori rispetto a quelli registrati in altri paesi. In particolare, il rapporto tra le spese per il personale ed il margine di intermediazione nel triennio 1993-1995 era pari al 42 per cento, mentre nel 1996 era salito al 42,9 per cento. Le spese per il personale rappresentavano il 65 per cento dei costi operativi totali, contro una media europea del 61 per cento. Valori più bassi venivano riscontrati in Giappone e negli Stati Uniti (rispettivamente il 53 per cento ed il 43 per cento).

L'intesa fra l'ABI ed i sindacati, raggiunta nel giugno del 1997, ha rappresentato un passaggio fondamentale del processo di riorganizzazione. Essa ha delimitato il quadro generale della trattativa per la riduzione del personale in eccesso e, più in generale, per il contenimento del costo del lavoro.

Gli impegni assunti con il protocollo di intesa hanno trovato concreta attuazione con l'accordo sindacale del 28 febbraio

1998, accordo quadro di attuazione del protocollo di intesa, con il quale sono stati previsti l'istituzione del fondo di solidarietà e lo schema di regolamento per la disciplina del fondo, successivamente approvato dal Ministero del lavoro con decreto n. 158 del 28 aprile 2000.

L'accordo stabiliva quale obiettivo del futuro contratto di lavoro la riduzione entro il 2001 del rapporto fra costo del lavoro e margine di intermediazione ad un livello inferiore di almeno 3,7-4,1 punti percentuali rispetto al valore del 1997 (circa il 43 per cento).

La fase più intensa del processo di riorganizzazione si è svolta nel quadriennio 1997-2000, nel quale 22 mila dipendenti hanno interrotto anticipatamente il rapporto di lavoro.

Per tale operazione le banche hanno sostenuto un costo di circa 1.300 milioni di euro. Giova precisare, comunque, che l'introduzione di numerosi elementi di flessibilità nell'ambito del rapporto di lavoro ha consentito alle banche, soprattutto negli anni più recenti, di assumere nuovo personale.

Si soggiunge, pertanto, che l'azione di riorganizzazione intrapresa nel sistema bancario ha consentito di ridurre il rapporto tra le spese per il personale ed il margine di intermediazione da valori superiori al 40 per cento, registrati nel triennio 1993-1995, al 32,8 per cento nel 2002.

Del contenimento dei costi ha beneficiato la redditività del sistema nel suo complesso che si è riportata sui livelli prossimi a quelli degli altri principali paesi dell'area dell'euro.

PRESIDENTE. L'onorevole Lettieri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00554.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, purtroppo non posso dirmi soddisfatto sia per il dato confermativo di una riduzione di 22 mila unità sia per una non meglio quantificata assunzione di personale.

Sono insoddisfatto anche per un altro motivo, ovvero per il fatto che si addebita la causa all'aumento del costo del lavoro. Credo sia giunto il momento di non dare la croce addosso sempre a questa componente, qualche volta parlando anche delle retribuzioni enormi e spropositate dei vari manager. Sarei curioso di sapere – e non è una curiosità di tipo personale –, a quanto ammontino le retribuzioni degli amministratori di Capitalia, a partire dai vari Geronzi, presidente, o Profumo, per finire ad altri manager di grandi banche. Ce la prendiamo sempre con questi poveri dipendenti, che certamente non navigano nell'oro!

Sono sconcertato perché, con franchezza, mi sarei aspettato dal rappresentante del Governo qualche considerazione ulteriore sull'intero sistema bancario, anche per le responsabilità del settore che lei segue. Sappiamo infatti bene che molte truffe – lei si interessa in particolare di giustizia – passano proprio attraverso il sistema bancario, non ultima quella relativa alle obbligazioni Cirio, che ha colpito 35 mila cittadini italiani, in gran parte piccoli risparmiatori. Non vorrei dilungarmi: mi auguro che il Governo sui temi del credito compia una riflessione e che lo stesso Parlamento ne discuta in maniera puntuale, cosa che in questi primi due anni e mezzo di legislatura non è mai avvenuta.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-01733.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, non capita molto spesso che io possa e debba dichiararmi d'accordo con l'amico onorevole Lettieri. Devo dire che in questa circostanza condivido invece perfettamente le sue valutazioni e devo con rammarico dichiararmi insoddisfatto.

Non si tratta di una insoddisfazione nei confronti del Governo, quanto di una insoddisfazione legata al fatto che in questo Parlamento, come giustamente ha ri-

levato l'onorevole Lettieri, si sente ogni giorno di più la necessità di un dibattito profondo sulla crisi del sistema bancario che, in realtà, ritengo essere una crisi generata dal sistema bancario a danno dell'intera società.

I dati relativi al Mezzogiorno d'Italia evidenziati dall'onorevole Lettieri sono significativi ed io mi chiedo se il Governo si ponga o meno il problema di come sia possibile immaginare un rilancio del Mezzogiorno, considerato il totale abbandono del mondo del credito nei confronti di questa area disagiata (lo dice un deputato del nord Italia, quasi celtico, sotto questo profilo). È un meccanismo attraverso il quale non vi è soltanto, onorevole Lettieri, una carenza di sportelli bancari: vi è qualcosa di molto più grave, ovvero un tasso di interesse per le linee di credito che vengono affidate alle imprese meridionali che supera di cinque-sei punti quello praticato nelle aree del nord Italia.

Occorre allora prestare attenzione perché pochi mesi or sono abbiamo discusso dei problemi occupazionali legati alla FIAT, che potevano riguardare, al massimo, e per fortuna pare che non riguardino più di 10-12 mila persone, mentre sembra passare sotto silenzio l'ipotesi avanzata dal presidente dell'ABI, il mio concittadino dottor Maurizio Sella, quando parla della possibilità di 20 mila esuberanti.

Onorevole sottosegretario, provengo da una cultura profondamente diversa da quella che indica ragionieristicamente il lavoro come un costo. Provengo da una cultura che invece ritiene che il lavoro possa essere considerato, in primo luogo, una ricchezza.

Allora io vorrei che questo comitato interministeriale — che ha dei compiti specifici che, a mio avviso, vengono spesso trascurati — cominciasse a chiedersi se, malgrado, per esempio, quello che sta realizzando il Monte dei Paschi di Siena con i fondi My Way e 4 You — che sono palesemente illegittimi e che stanno interessando i tribunali di tutta Italia e persino le procure della Repubblica — sia

lecito che venga consentito al sistema bancario di realizzare gli utili non attraverso la capacità di essere competitivo rispetto al mondo bancario europeo, ma semplicemente tagliando il cosiddetto costo del lavoro.

Affronteremo tale questione, onorevole sottosegretario, nell'interrogazione successiva, presentata dal sottoscritto, che analizza dei dati specifici. Dovremo porci dei problemi estremamente seri, perché il mondo bancario non è soltanto un sistema di imprese giuridicamente private, ma è la sponda per qualsiasi possibilità di recupero. Dunque, o vi è la consapevolezza del ruolo strategico nell'ambito dell'economia nazionale dei singoli istituti di credito — fusioni o non fusioni — o veramente si è, in questo mondo sempre più grande, in realtà sempre più provinciali, a dispetto delle grandi fusioni e dei grandi gruppi che ritengono di poter realizzare gli utili, come accade molte volte, soltanto truffando sulle commissioni, diminuendo i tassi attivi, aumentando quelli passivi, ignorando la riduzione dei tassi operata dalla Banca centrale europea; è pur vero che essa non costituisce un momento coercitivo nei confronti delle banche italiane, ma è la significazione della incapacità complessiva del sistema bancario italiano di essere all'altezza dei tempi e di produrre qualcosa di competitivo a livello mondiale. Sotto questo profilo, onorevole sottosegretario, pur rendendomi conto che non si può chiedere al Governo un intervento di natura dirigitica nel sistema nel quale viviamo, mi pare evidente tuttavia che il ministro competente, il ministro dell'economia, debba intervenire.

Un'ultima valutazione. Credo sia una sorta di lapsus freudiano quello di una risposta data dal sottosegretario per la giustizia, ma credo vi sia qualcosa di vero, perché prima o poi il problema del sistema bancario dovrà interessare forse anche i magistrati e le procure della Repubblica. Dunque mi pare anche giusto che la risposta sia venuta dal sottosegretario per la giustizia, quasi ad anticipazione di questi tempi.

(Tassi di interesse praticati dagli istituti di credito - n. 3-02431)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-02431 (vedi l'allegato A - Interpellanza ed interrogazioni sezione 2).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Con l'interrogazione n. 3-02431, l'onorevole Delmastro Delle Vedove pone quesiti in ordine alla presunta lentezza con la quale le banche italiane adeguerebbero le condizioni offerte alla propria clientela - in specie il *prime rate* - alla riduzione dei tassi decisa dalla Banca centrale europea. Al riguardo, sentita la Banca d'Italia, si premette che il *prime rate*, la cui rilevazione è curata dall'Associazione bancaria italiana, da tempo ha cessato di rappresentare il tasso minimo applicato ai migliori clienti bancari e di costituire un indice indicativo dell'andamento del livello dei tassi di interesse bancari. Infatti, una parte sempre più significativa dei contratti di finanziamento fa riferimento, per la fissazione delle condizioni, all'evoluzione dei tassi prevalenti sui mercati monetari e interbancari.

Per quanto concerne poi la presunta lentezza con la quale le banche italiane si adeguerebbero alla riduzione dei tassi decisa dalla Banca centrale europea, va precisato che alla discesa dei tassi nel mercato monetario come quella registratasi nell'ultimo biennio - in particolare nel tasso di riferimento fissato dalla Banca centrale europea -, informata dall'esigenza di stimolare l'economia, risulta difficile far seguire con la stessa rapidità un andamento flettente dei tassi bancari.

Comunque, negli ultimi due anni, in Italia, i tassi di interesse bancari sono diminuiti in misura analoga a quanto registrato nell'area dell'euro. In particolare, tra agosto 2001 e giugno 2003, i tassi sui prestiti nell'area dell'euro sono diminuiti di 1,5 punti percentuali (150 punti

base), una variazione analoga a quella registrata in Italia (148 punti). Essi si collocano peraltro su un livello pari al 5,39 per cento più elevato di 33 punti base di quello registrato in Italia. Nello stesso periodo i tassi sui depositi nell'area dell'euro si sono ridotti di 1,74 punti percentuali (174 punti base), una flessione superiore a quella registrata in Italia (105 punti).

Il livello sul quale essi si collocano, pari all'1,85 per cento, è più elevato di 90 punti base rispetto a quello prevalente in Italia.

Nell'area dell'euro, il differenziale tra tassi sui prestiti e tassi sui depositi si è ridotto di 24 punti base nel periodo di riferimento, scendendo al 3,54 per cento, un valore inferiore ai 57 punti base a quello registrato in Italia.

Nello stesso periodo, sulla base delle rilevazioni effettuate, il premio al rischio connesso con l'erogazione di finanziamenti da parte delle banche è aumentato in relazione alla bassa crescita dell'economia.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, anche in questo caso, esprimo la mia insoddisfazione, non nei suoi confronti né verso il Governo, ma in ordine ai dati forniti e alle considerazioni che mi pare siano state fatte dalla Banca d'Italia.

Onorevole sottosegretario, quando confesso di non nutrire né amore né rispetto per le banche, confesso, altresì, presuntuosamente il convincimento di rappresentare la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, non soltanto degli italiani malcapitati che devono utilizzare linee di credito, ma anche di quelli più sereni che si limitano a depositarvi denari che possiedono in eccedenza.

La mia interrogazione introduce elementi di valutazione del comportamento del sistema bancario in un frangente economico e produttivo in cui massimamente si sente la necessità che l'apparato del credito faccia da sponda al mondo del risparmio, soprattutto al mondo delle im-

prese i cui meccanismi sembrano incepati a seguito della crisi economica mondiale.

Onorevole sottosegretario, i dati in mio possesso assicurano che, dall'11 settembre 2001 alla data di presentazione della mia interrogazione, giugno 2003, la Banca centrale ha tagliato cinque volte il proprio tasso di riferimento per un totale di 225 punti base.

Nello stesso periodo, in Italia, il *prime rate* medio si è ridotto di appena 37,5 punti, passando dal 7,75 per cento, rilevato al 15 settembre 2001, al 7,375 per cento del giugno 2003, un livello, quest'ultimo, su cui il *prime rate* risulta « ingessato », quantomeno dal 15 luglio 2002, malgrado l'abbassamento, nello stesso periodo, da parte della Banca centrale europea, dei tassi dell'1,25 per cento.

La stessa Associazione bancaria italiana (ABI) ha manifestato stupore e curiosità di fronte alla lentezza con cui gli istituti di credito italiani hanno reagito al taglio dei tassi deciso dalla Banca centrale europea.

Onorevole sottosegretario, ancora ieri la *Gazzetta del Mezzogiorno* (quindi, del 20 ottobre 2003), ha tentato di fare due righe di conti, il conto della massaia, quello più importante: sommando tutte le voci, con diecimila euro depositati per tutto l'anno da parte di un ipotetico risparmiatore, alla fine si dà alla banca molto più di quanto si riceva in interessi: 436 euro contro 95 che si ottengono, con un saldo a favore della banca di 342 euro e questo al lordo delle imposte e senza considerare l'effetto dell'inflazione.

È questa un'ulteriore ragione per chiedere con forza di investire della questione il comitato interministeriale per il credito e il risparmio.

Onorevole sottosegretario, mi avvio alla conclusione sperando che possa nascere un giorno un economista coraggioso che calcoli i danni spaventosi generati all'economia nazionale e all'economia mondiale, anche attraverso il Fondo monetario internazionale che costituisce il sistema bancario elevato all'ennesima potenza, dalla politica del sistema bancario.

Ve ne fu uno, l'unico, onorevole sottosegretario, che fece un tentativo in tal senso, fu il grande poeta americano Ezra Pound che non esitò a denunciare l'usurocrazia mondiale che governava il mondo. Venne rinchiuso, come lei certamente sa, a Coltano, in una gabbia come una bestia e, quindi, imprigionato, per molti anni, in un manicomio del suo paese, negli Stati Uniti d'America, che ci hanno insegnato essere la più grande democrazia del mondo. Quindi, i discorsi nei confronti delle banche sono difficili e, forse, molte volte pericolosi.

Credo che questo sia un Governo che ha del coraggio e che, fortunatamente senza avere timore di finire a Coltano né in un manicomio criminale, possa affrontare il problema e portarlo a soluzione.

La ringrazio, onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Delmastro Delle Vedove.

(Intercettazioni telefoniche riguardanti il magistrato Giovanni Salvi - n. 3-01066)

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-01066 (*vedi l'allegato A - Interpellanza e interrogazioni sezione 3*).

GIUSEPPE VALENTINO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Grazie, signor Presidente.

L'interrogazione riguarda, sostanzialmente, le scelte effettuate dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dottor Vecchione, in conseguenza degli esiti di un'intercettazione telefonica - il cui contenuto è stato divulgato da alcuni quotidiani, in particolare da *Libero* - dalla quale sarebbero emerse conversazioni dalla valenza investigativa concernenti il dottor Giovanni Salvi, sostituto procuratore della Repubblica presso il medesimo ufficio giudiziario, nonché contitolare del procedimento penale sull'omicidio del professor D'Antona. Nel corso della conversazione intercettata, uno degli

interlocutori, tale Fausto, parlando con Antonio Lago, indagato per l'omicidio D'Antona, avrebbe fatto riferimento ad un « patto scellerato » — questa locuzione è colta testualmente dall'intercettazione —, intercorso con il predetto magistrato, in forza del quale quest'ultimo avrebbe dovuto rivelargli gli esiti delle indagini sul grave fatto criminoso prima citato.

Negli atti di sindacato ispettivo si asserisce che il dottor Vecchione avrebbe omesso di trasmettere tempestivamente all'autorità giudiziaria competente, ai sensi dell'articolo 11 del codice di rito, il testo della suddetta intercettazione, astrattamente suscettibile di integrare gli estremi di una *notitia criminis* a carico del dottor Salvi, ed avrebbe, altresì, omesso di estromettere, quanto meno in via prudenziale e cautelativa, il dottor Salvi dalla titolarità delle indagini sull'omicidio del professor D'Antona.

Tutto ciò premesso, si rappresenta che il contenuto della suddetta intercettazione è radicalmente diverso dal testo divulgato dai giornali. In particolare, il soggetto denominato Fausto, il quale, secondo le predette propalazioni giornalistiche, sarebbe stato un brigatista recettore delle rivelazioni del dottor Salvi (in quanto con esso avvinto nel « patto scellerato » sopra citato), sarebbe, in realtà, il difensore di un indagato. Peraltro, il contenuto delle intercettazioni è risultato, alla luce delle approfondite attività di indagine svolte in proposito dalla Digos, privo di qualsivoglia rilievo penale, presentando caratteristiche di palese inverosimiglianza; comunque, tale contenuto è processualmente inutilizzabile, trattandosi di conversazioni intercorse fra indagato e difensore.

Tali considerazioni hanno indotto il dottor Vecchione ad omettere la trasmissione degli atti alla competente autorità giudiziaria; ed essendo tale opzione stata adottata all'esito di un delicato apprezzamento di merito in ordine a complesse risultanze investigative — come tale, essa non è sindacabile in sede disciplinare — non si ravvisa nella suddetta scelta alcun profilo di negligenza inescusabile ovvero di strumentalizzazione della funzione giudi-

ziaria a fini estranei a quelli di giustizia. Non sussistono, quindi, le condizioni ed i presupposti per far luogo alle iniziative di competenza del ministro della giustizia auspiccate dall'interrogante.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Grazie, signor Presidente.

Onorevole sottosegretario, debbo prendere atto senz'altro con piacere della risposta che ella ci ha fornito. Certamente, svolgendo anch'io, nella mia attività quotidiana, la professione di avvocato, credo che la mia categoria, in questo senso ed in relazione a questo episodio, non ne esca molto bene.

Peraltro, credo sia importante anche per l'onorabilità del magistrato che si sia potuta accertare l'assoluta insussistenza di ogni ipotesi che poteva essere configurata in base alla lettura del quotidiano che ha ispirato l'atto di sindacato ispettivo. Ritengo che ciò sia importante; ritengo, inoltre, che questi atti di sindacato ispettivo siano decisivi ai fini, appunto, della tutela dell'onorabilità di quei magistrati sui quali potrebbero esservi ombre certamente poco simpatiche e poco gradevoli dal punto di vista del loro onore e del loro prestigio professionale.

Certamente, questa vicenda si chiude con questa risposta fondata su precisi accertamenti svolti, e, quindi, sotto questo profilo, prendendone atto, mi dichiaro soddisfatto.

(Problemi di inagibilità dei locali dell'ufficio notifiche presso la corte d'appello di Napoli — n. 3-01758)

PRESIDENTE. Il sottosegretario per la giustizia, onorevole Valentino, ha facoltà di rispondere all'interrogazione Cola n. 3-01758 (vedi l'allegato A — Interpellanza e interrogazioni sezione 4).

GIUSEPPE VALENTINO, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Signor Presi-

dente, con riferimento ai quesiti posti dall'interrogante si rappresenta quanto segue. Il direttore dell'ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli, con decreto 17 dicembre 2002, a seguito del crollo dell'intonaco avvenuto nel novembre del 2002 all'interno dei locali che ospitavano l'ufficio notifiche e protesti di Napoli, ha disposto il trasferimento di tale ufficio in nuovi locali, che si sono resi disponibili al piano terra dell'ex ospedale della pace, già adibito a sede giudiziaria. Il 2 gennaio 2003 si è avuto il ripristino delle attività per gli atti urgenti; alla fine dello stesso mese erano operative 200 postazioni di lavoro. Sono stati poi realizzati alcuni interventi per rendere più funzionali i locali. Pertanto, alla luce di quanto assicurato dallo stesso direttore dell'ufficio speciale per la gestione e la manutenzione degli uffici giudiziari di Napoli, si ritiene che la situazione allo stato sia completamente normalizzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, effettivamente, l'interrogazione proposta ha come data il 19 dicembre 2002, e cioè due giorni dopo che si sono verificati gli inconvenienti segnalati. È chiaro che in una sede giudiziaria come quella di Napoli, importante sia sotto il profilo quantitativo che sotto il profilo qualitativo delle attività giudiziarie civili e penali, una situazione di tal fatta era assolutamente intollerabile, non soltanto ovviamente dal punto di vista dell'attività forense, ma anche dal punto di vista proprio dell'espletamento dell'attività quotidiana. L'impossibilità di provvedere alle notifiche, l'impossibilità quindi di far proseguire o di avviare i procedimenti civili, financo quelli penali, quelli delle esecuzioni, costituivano un disservizio la cui portata lasciava intravedere un vero e proprio stato di denegata giustizia. Nel prendere atto che da parte dei soggetti

interessati vi è una sostanziale presa di coscienza del superamento delle lamentate difficoltà non posso dunque far altro che ringraziarla per la risposta e dichiararmi soddisfatto.

(Rinvio interrogazione Ruta n. 3-02602)

PRESIDENTE. Avverto che, per accordi intercorsi tra gli interroganti e il Governo, lo svolgimento dell'interrogazione Ruta n. 3-02602 è rinviato ad altra seduta.

È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 15.

La seduta, sospesa alle 10,45, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI**

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati D'Alia, De Laurentiis, Deodato, Giovanardi, La Malfa e Rotondi sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono cento, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori (ore 15,01).

LUCIANO VIOLANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, intervengo per porre alla sua attenzione ed a quella dei colleghi una

questione che riguarda in particolare il Governo. I giornali italiani e stranieri hanno informato che nei giorni scorsi tre ministri degli affari esteri — francese, inglese e tedesco — si sono recati nella capitale iraniana al fine di convincere sostanzialmente quel paese ad accettare le clausole generali che valgono nei trattati internazionali per quanto riguarda l'uso dell'energia nucleare. Presidente, lei ricorderà che vi era stata anche un'iniziativa degli Stati Uniti d'America nei confronti di questo paese proprio perché sembrava che non accettasse queste clausole. Noi non abbiamo capito quale sia stata la posizione del Governo italiano che si trova in questo semestre a dirigere l'Unione europea. In sostanza, chiediamo se sia stato informato preventivamente, se abbia seguito con attenzione e perché non ci sia andato anche il ministro degli affari esteri italiano, visto che ha la responsabilità della guida della politica estera dell'Unione europea in questa fase. C'è, in realtà, una dichiarazione del ministro Frattini che dice di non essere andato per ragioni di opportunità. Presidente, siccome non abbiamo capito bene quali siano queste ragioni, le chiediamo di valutare in che termini il ministro Frattini, in Assemblea o in Commissione, dove egli riterrà, possa spiegare se ci sia stato e quale sia stato il ruolo dell'Italia.

Dico ciò perché siamo abbastanza preoccupati del « nulla sostanziale » che sta caratterizzando la Presidenza italiana dell'Unione europea. Non vorremmo che ciò confermasse questo nulla e, pertanto, vorremmo essere rassicurati su questo.

PRESIDENTE. Onorevole Violante, naturalmente farò i passi necessari presso il Governo affinché anche questa preoccupazione sia fugata, se necessario, o affinché il Governo dia comunque le necessarie informazioni.

ALESSANDRO MARAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MARAN. Signor Presidente, un ordigno è stato fatto esplodere intorno alle 2 di ieri mattina a Gorizia contro una finestra della sede di Informest. Informest è il centro di servizi e di documentazione per la cooperazione economica internazionale; un centro partecipato dalla regione Veneto, dalla regione Friuli-Venezia Giulia, dalla regione Trentino-Alto Adige, dall'ICE e da Unioncamere, che assiste le imprese nei processi di internazionalizzazione.

La bomba per fortuna non ha provocato né feriti né danni di rilievo. In una cabina telefonica di Padova è stato fatto ritrovare un documento con il quale le brigate rosse rivendicano l'attentato; una rivendicazione che la procura della Repubblica di Venezia ritiene attendibile.

Io naturalmente mi auguro che la magistratura e gli investigatori facciano al più presto chiarezza sull'accaduto. Tuttavia, poiché c'è un precedente inquietante — una bomba rudimentale esplosa il 16 settembre del 2001 nella sede dell'Ince di Trieste; l'attentato in quel caso è stato rivendicato dalla cellula Barbara Kistler dei nuclei territoriali anti-imperialisti partito comunista combattente —, considerato che siamo ormai alla vigilia dell'allargamento dell'Unione ai paesi dell'Europa centro-orientale e, in particolare, alla Slovenia e, dunque, alla vigilia della caduta di quei confini duri, lungo i quali per cinquant'anni si sono ammassate forze armate e ideologiche, la prego, signor Presidente, di valutare l'opportunità che il Governo venga a riferire sull'accaduto.

PRESIDENTE. Onorevole Maran, condivido la preoccupazione e farò, quindi, presente al Governo le sue richieste, perché anche questi episodi di micro o macroterrorismo — a seconda degli effetti che essi producono perché una cosa sono le fasi iniziali e una cosa sono le conseguenze che possono verificarsi — siano considerati, come dovrebbe fare il Governo, nella loro importanza. Pertanto, riferirò senz'altro e la ringrazio, onorevole Maran, per questa sollecitazione.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri (4345) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 ottobre 2003, n. 271, recante proroga del periodo di sperimentazione della disciplina del prezzo dei libri.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 4345)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 4), nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 5).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 6).

Avverto, altresì, che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 2).

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere, che è distribuito in fotocopia (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 3).

Avverto, altresì, che la Presidenza, anche in base a quanto rilevato dal Presidente della VII Commissione nel corso dell'esame in sede referente, non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti al contenuto del decreto-legge, i seguenti articoli aggiuntivi (vedi l'allegato A - A.C. 4345 sezione 1): Rusconi 1-bis.01 e 1-bis.012, Colasio 1-bis.010 e Grignaffini 1-bis.011, che mo-

dificano sostanzialmente la disciplina del prezzo dei libri, laddove il decreto si limita a stabilire una proroga di tale disciplina; Giulietti 1-bis.02 e Grignaffini 1-bis.04, che recano disposizioni volte alla promozione dei prodotti editoriali e della lettura; Grignaffini 1-bis.03, relativo all'istituzione delle biblioteche scolastiche; Giulietti 1-bis.05, che istituisce un fondo per il credito agevolato agli studenti per l'acquisto di libri; Grignaffini 1-bis.06, che istituisce l'osservatorio del libro e della lettura; Grignaffini.1-bis.07, che reca misure a sostegno degli autori e dei traduttori; Giulietti 1-bis.08, relative al sostegno alle biblioteche di pubblica lettura; Giulietti 1-bis.09, volto alla promozione all'estero dei prodotti editoriali italiani.

La Presidenza non ritiene infine ammissibile l'emendamento Giulietti 1-bis.1, che prevede l'obbligo di prorogare ulteriormente la sperimentazione, anche mediante decreto-legge, in caso di mancata definizione di una normativa complessiva del settore editoriale. Esso risulta infatti assolutamente incongruo ed in contrasto con il sistema delle fonti vigente nel nostro ordinamento.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,08).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire il decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,10, è ripresa alle 15,30.

**Si riprende la discussione
del disegno di legge n. 4345.**

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4345)**

PRESIDENTE. Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi al Governo e direttamente al sottosegretario Bonaiuti, perché, avendo cercato invano di avviare una riflessione durante l'esame della legge Gasparri sui temi dell'editoria e del libro, mi auguro che oggi si possa dialogare ed ottenere qualche risposta in materia. Mi fermo un attimo, anche perché vedo che il sottosegretario è impegnato in un colloquio con il relatore Verdini e può darsi che esso dia risultati positivi.

Signor sottosegretario, questo decreto-legge, come lei sa, è l'ennesima proroga di un accordo che è stato raggiunto tra le parti sociali insieme al Governo, coinvolgendo alcune delle categorie più importanti di questo settore. Mi riferisco all'associazione italiana editori, all'associazione librai italiani e alle altre associazioni dei librai e della distribuzione. È un accordo sulla banda di oscillazione del prezzo fisso del libro, sullo sconto possibile. Si tratta di una questione che vede una lunga discussione in diversi paesi europei e che ha visto una grande attenzione anche da parte delle associazioni dei consumatori.

Per la verità, la prima volta, il provvedimento fu adottato dal Governo Amato e si è ripetuto successivamente. Credo che lei sappia perfettamente che questo accordo è una sorta di pannicello caldo di fronte alla crisi della lettura, di fronte alla crisi di tutto il mercato editoriale, del mercato del libro in particolare, e della distribuzione.

Lei sa che, di proroga in proroga, ci lasciamo con una simpatica cartolina che

dice: in attesa della legge di settore. L'ultima volta che il mio radar ha avvistato la legge di settore è stato nelle dichiarazioni ripetute del ministro Urbani e del sottosegretario Bono. Le domando: lei è a conoscenza dell'arrivo in queste aule di una legge organica sul libro? Sarà affrontato il tema della lettura, del credito, della distribuzione?

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giulietti, mi rivolgo specialmente ai colleghi dei banchi vicini alla posizione politica dell'oratore che sta intervenendo: se lo lasciassero parlare, sarebbe una buona cosa. Prego, onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi rendo conto che non è un dibattito sulla televisione e, quindi, suscita minore passione, però esistono anche i libri e i giornali e se ci dedichiamo mezzora di tempo non è una tragedia.

Lei sa che questa crisi investe la lettura, la diffusione e la distribuzione. Non è un settore medievale: esso comprende decine di imprese, di autori, di librerie ed è un giacimento culturale ancora più prezioso. Comunque la si pensi, la monocultura televisiva, che sarà in qualche modo rafforzata dalla legge Gasparri, rischia di accentuare i fenomeni di concentrazione, i conflitti di interesse e anche la riduzione dei punti di vista sul mercato editoriale e librario.

Lei sa che il tema della legge Gasparri è e sarà oggetto di attenzione da parte dell'autorità europea, delle autorità italiane e della Corte costituzionale. La inviterei a leggere un rapporto, diffuso proprio oggi, di una grande associazione, Reporters sans frontières. Glielo dico perché quando discutemmo in quest'aula, legittimamente e giustamente, del problema della repressione dei diritti civili a Cuba, quel rapporto fu saccheggiato da molti colleghi e fecero bene perché si tratta di una grande agenzia autorevole e indipendente, che non guarda in faccia nessuno. Oggi quel rapporto inserisce l'Italia all'ultimo posto dell'Unione europea per quanto riguarda la libertà del mercato

e la libera circolazione delle imprese in questo settore.

Dobbiamo quantomeno riflettere su questo dato, anche perché con la legge Gasparri questi rischi potrebbero aumentare. Durante il dibattito su questa legge, noi chiedemmo a lei e al ministro Tremonti, che per la verità non ha mai risposto né ha mai detto alcunché su questa materia, chiarimenti sulla legge organica per l'editoria e per il libro.

Lei ricorderà che sulla legge Gasparri l'ordine era quello di discutere poco e di votare molto e non si poté affrontare in quest'aula una discussione che riguardasse le grandi questioni del futuro del sistema industriale italiano. Tuttavia, il ministro Gasparri, in questi giorni in viaggio in Russia, ha più volte detto: occorre un progetto organico per l'editoria italiana e per il libro italiano; vedrete cosa arriverà in occasione della finanziaria.

Signor sottosegretario, vengo alle domande. Innanzitutto, vorrei sapere se lei sia a conoscenza di una legge sul libro e dove si trovi. In secondo luogo, la delega sull'editoria è ancora nelle sue mani o è stata trasferita al Ministero delle comunicazioni? Se è nelle sue mani — come penso, avendo lei presentato anche un progetto di legge sull'editoria del quale sarà relatore il collega Verdini che ieri, con molta attenzione e pazienza, ha seguito questo provvedimento — le porrò alcune domande che costituiscono una premessa al voto che esprimeremo sul decreto-legge in esame. So che, probabilmente, tale proroga è indispensabile perché senza di essa vi sarebbe un nuovo clima di incertezza per tante imprese. Però, non ce la sentiamo più di esprimere un voto favorevole in bianco ad un'ennesima proroga o ad un'ennesimo ordine del giorno in attesa di una riforma organica che non arriverà. Le chiedo alcune risposte per comprendere se si stia avviando un percorso o se votiamo una proroga, uno *spot*, un provvedimento *una tantum*, l'ennesimo.

Vorrei rivolgerle anche alcune domande relative ad ordini del giorno e discussioni che vi furono in occasione

della precedente proroga e che videro un consenso generale. Siamo nel semestre di Presidenza italiana. Le domando: è ipotizzabile che il Governo italiano intraprenda, nelle settimane che restano, un'azione coordinata sulla riduzione dell'IVA sui prodotti dell'industria culturale? Penso alla musica, ai CD, alla produzione della multimedialità e dell'editoria. Furono votati alcuni ordini del giorno in modo molto ampio. Uno, se non ricordo male, era stato presentato dal presidente Adornato, un altro dall'onorevole Ruzzante ed altri: dai gruppi di Rifondazione, della Margherita, della maggioranza e dell'opposizione. In tale occasione, signor sottosegretario, ci fu detto che stavamo per votare un provvedimento organico sulla musica. Ora, così come non vi è un provvedimento sul libro, non vi sono stati provvedimenti sulla musica. Le domando: possiamo assumere un impegno, con un ordine del giorno, affinché il Governo italiano recepisca la lettera del Presidente del Consiglio francese del 5 giugno in cui si chiedeva al Presidente Berlusconi un'azione congiunta su tale tema? Ciò riguarda, ovviamente, il Ministero dei beni culturali. Credo sarebbe un'azione di grande utilità per il mondo degli autori, della musica e dell'impresa italiana.

Nell'articolo 51 della legge finanziaria, signor sottosegretario, è definito il credito di imposta sull'acquisto della carta per le aziende editoriali. Voteremo a favore, sempre e comunque, di qualsiasi provvedimento che apra un mercato nell'editoria. Le chiedo: quei 90 milioni di euro stanziati con tale articolo valgono solo per l'annualità 2004 o si tratta di un piano triennale come quello annunciato dal ministro Gasparri? Sono 90 milioni di euro per tre o 90 milioni di euro *una tantum* solo per questa annualità? Quel credito d'imposta si estende alle imprese editoriali del libro o ne sono esclusi tutti gli editori del libro, come lei ci ha detto in Commissione? In questo caso vorremmo sapere perché, visto che non se ne comprende assolutamente la ragione.

Nella finanziaria è previsto un piano di defiscalizzazione per gli investimenti pub-

blicitari? Glielo chiedo per fare chiarezza, altrimenti si crea un polverone di confusione e qualcuno potrebbe credere, alla vigilia del voto in Senato, che vi sia un grande piano per l'editoria italiana. Il ministro Gasparri ha detto: interverremo per eliminare l'emendamento di Rifondazione sul tema dei minori e degli spot. Invece di eliminare quell'emendamento votato dalla Camera, per quale ragione non presentate un emendamento sulle telepromozioni ed il sistema integrato delle telecomunicazioni che — quello sì — riguarda il sistema editoriale italiano?

Le chiedo, quindi, se questo provvedimento sul credito di imposta si applicherà o meno alle case editrici dei libri? Al riguardo, signor sottosegretario, mi attendo una risposta favorevole, da tramutare in un ordine del giorno, perché penso che questo sarebbe un segnale minimo che consentirebbe di prendere atto che si vota una proroga — si voterà a favore, ci si asterrà, sentiremo le risposte —, ma la si vota in presenza di un primo provvedimento a favore delle case editrici italiane, per impedire che si ripeta una proroga senza senso e senza alcuna assunzione di responsabilità.

Voi dite, nella relazione al provvedimento, che l'osservatorio, che pure si è riunito — lo ha sottolineato lo stesso responsabile del dipartimento, Masi —, non ha ancora potuto produrre i risultati per capire l'andamento del mercato. Prendiamone atto, ma la crisi del settore vive a prescindere dall'osservatorio e l'aumento della carta, come vale per le imprese editoriali, vale anche per il settore librario. Non si tratta di redistribuire i 90 milioni di euro, ma di incrementare quel fondo per dare una risposta.

Tuttavia, le anticipo, sottosegretario, una considerazione. Se noi oggi non possiamo decidere, perché l'osservatorio non si è riunito — lo dico all'onorevole Verdini —, questa considerazione vale oggi, così come anche domani per la rete distributiva e per le edicole. Poiché l'osservatorio non si è istituito e non si è riunito, sarebbe singolare che arrivati a discutere delle edicole, in quel caso si decidesse, mentre

in questo caso disponiamo per la proroga, perché ciò sarebbe sbagliato. Dobbiamo, dunque, muoverci stralciando questa parte, che esamineremo quando arriveremo all'esame del provvedimento sull'editoria, che auspichiamo possa essere discusso quanto prima in Commissione.

Inoltre, nello stesso articolo 51 della legge finanziaria, forse per mia disattenzione — riprendo ad ogni modo un tema sollevato anche da molti colleghi del centrodestra, oltre che del centrosinistra —, nulla ho trovato sulla grande questione delle tariffe postali. Le pongo tale questione, signor sottosegretario, perché lei sa che per l'unione stampa periodica, ma anche per i settimanali diocesani e per tutte le riviste e i giornali del mondo del terzo settore e del volontariato laico e cattolico, comunque collocato, quello delle tariffe postali è il vero punto che consente l'esistenza di una comunicazione continua. Dato che il 31 dicembre 2003 scadrà l'ulteriore proroga, se non avremo approvato per quella data la legge sull'editoria — come non avremo approvato —, noi correremo il rischio di dovere intervenire, ancora una volta, in una situazione di caos e di confusione, che colpisce pesantemente la sicurezza e la certezza di molte piccole aziende.

Mi permetto, quindi, di chiedere un'attenzione straordinaria del Governo, una riunione del tavolo su questo tema specifico delle tariffe postali prima della scadenza della proroga e la definizione di una circolare unica, che elimini una situazione di caos non più sopportabile, perché potremmo avere — anzi il Governo potrebbe avere — un serio problema alla scadenza della proroga. Ho voluto porre questo problema per avere da lei, sottosegretario, l'indicazione di un percorso, proprio perché di questo si era parlato in Commissione. Lei sa che non si tratta di un'imboscata d'aula, ma di una questione annunciata proprio per effettuare una discussione che consenta ai colleghi, tutti appassionati a questo tema, di poter interloquire.

Per questo le sottopongo un'ultima questione riguardante questo tema.

Quando affronteremo l'esame dell'articolo 51 della legge finanziaria, ci occuperemo del credito di imposta, che è fondamentale e sacrosanto per le imprese italiane. Oltre al problema dell'intervento sulle tariffe postali per la piccola e media editoria e al problema delle case editrici, resta un'altra grande questione, il tema delle convenzioni. Lei sa, signor sottosegretario, che tutte le agenzie italiane, grandi e piccole, saranno escluse dal provvedimento del credito di imposta sulla carta, tant'è vero che avremmo tutti preferito un intervento sull'IRAP, come quello che il Governo — non lei, per la verità — aveva annunciato. A questo punto vi è un problema: quando, come e dove saranno ridiscusse le convenzioni delle agenzie e come sarà affrontato il tema dell'aumento del fondo, visto che le agenzie sono scorporate dagli altri interventi? Ciò riguarda le agenzie, ma anche le convenzioni per i lavori dal Parlamento. Noi abbiamo oggi uno straordinario lavoro che fa RAI-Parlamento, ma c'è anche un lavoro continuo e serio che fa Radio Radicale. Si tratta di una convenzione ferma da anni, mentre le tecnologie sono cambiate e la copertura del territorio oggi è più difficile. Non pongo, quindi, un problema per amici e nemici, ma sto ponendo un problema del diritto a comunicare, nelle sue diverse forme, perché di questo tratta l'articolo 21 della Costituzione: garantire strutturalmente le possibilità di espressione e, quindi, la scelta.

Noi, fino ad oggi, abbiamo cercato di affrontare queste questioni con diversi Governi, ma con spirito unitario.

Ricordo a lei e all'Assemblea che la riforma sull'editoria, che portava la firma del sottosegretario Chiti, vide un lavoro paziente ed unitario della stragrande maggioranza dell'Assemblea. Così avvenne sulla nuova sperimentazione della rete di vendita, sulla diffusione della lettura, sulle tariffe postali; tutto ciò sempre cercando di riunire le categorie e non dimenticando mai che oltre alle parti politiche e sociali, vi è un diritto del lettore e del consumatore alla concorrenza e alla libera scelta. Spesso ciò viene dimenticato!

Vorrei che tali questioni venissero affrontate ancora con spirito costruttivo ed unitario. Dunque, oggi, non vorrei esprimere, insieme al gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo — ma mi auguro insieme a tutti i gruppi dell'opposizione —, un voto negativo, un voto di opposizione o di contrarietà, sperando di delineare un percorso credibile, che non sia volto ad aprire un conflitto su questi temi molto delicati, ma che avrà quale prossimo appuntamento la legge sull'editoria che, in Commissione, si sta già valutando di porre in discussione.

Dichiariamo fin d'ora la disponibilità ad esprimere un voto favorevole su tutti i provvedimenti che abbiano questa caratteristica di apertura del mercato, di sostegno all'impresa, di non faziosità, di allargamento della base produttiva. Per questo motivo, signor sottosegretario, ascolteremo con estrema attenzione le sue risposte, che ci consentiranno di valutare se questo percorso potrà procedere o se invece sia destinato ad interrompersi questo pomeriggio.

PRESIDENTE. Rivolgo un saluto alla delegazione dell'ACLI di Venezia presente in tribuna (*Applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo auspica, a seguito delle risposte del Governo, di poter giungere ad un voto positivo. Infatti, ricordiamo i discorsi, gli impegni e le promesse della precedente proroga e vorremmo che questa sia davvero l'ultima proroga, in attesa di un provvedimento organico in favore del libro. Aspettiamo dunque — confidando di esprimere un voto favorevole — risposte concrete da parte del Governo.

Rinnovo alcune delle preoccupazioni testé delineate dal collega Giulietti. Mi riferisco in particolare a quanto previsto all'articolo 51 della finanziaria oggi in discussione al Senato. Si parla di un finanziamento di 90 milioni di euro in

favore dell'editoria. Ci sembra di capire che l'editoria libraria sarà inopinatamente ed incomprensibilmente esclusa da questa possibilità di finanziamento e vorremmo sapere dal Governo le motivazioni di tale esclusione.

Io e altri rappresentanti del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo siamo delusi dalla dichiarazione di inammissibilità degli articoli aggiuntivi Rusconi 1-*bis*.01 e 1-*bis*.012, in quanto ci auguravamo che le preoccupazioni evidenziate in tali proposte emendative fossero comuni anche al Governo. Infatti, riteniamo che tutelare le piccole e medie librerie, soprattutto nelle realtà dei piccoli comuni italiani, sia importante e proprio della nostra realtà nazionale. Altrimenti vi sarà il rischio che tali librerie spariscano, con una conseguente minore offerta di cultura in tutte le nostre realtà.

Dunque, oltre che al chiarimento sulla finanziaria evidenziato in precedenza, chiediamo se, al di là delle belle parole — e presenteremo un ordine del giorno a tale proposito —, si intenda veramente adottare iniziative che consentano alle librerie indipendenti di assumere nuovamente una posizione centrale all'interno del sistema distributivo librario e della stessa cultura italiana o se, al contrario, si ritenga che il ruolo delle librerie sia ormai esaurito a fronte di nuovi mezzi di comunicazione e di nuove forme distributive che lo pongono in secondo piano e che quindi debba essere affidato solo ad alcuni grandi gruppi editoriali e finanziari che, sventolando la bandiera della libera concorrenza, mirano ad un monopolio o, meglio, ad un oligopolio del mercato e delle idee.

Mi auguro che questa preoccupazione, e le precedenti che sottolineavo, soprattutto per quanto riguarda i fondi a disposizione nella legge finanziaria e la necessità di un'immediatezza negli interventi da parte di un provvedimento idoneo in favore del libro e dell'editoria libraria, ricevano risposte convincenti nel dibattito odierno da parte del Governo, in modo da consentirci di esprimere un voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, ci troviamo di fronte all'ennesimo provvedimento tampone rispetto a una crisi del settore di fronte alla quale questo Governo aveva promesso interventi organici. Tale promessa è rimasta disattesa. Ricordo la stessa discussione un anno fa, nel corso dell'approvazione della precedente proroga. Un anno è passato da allora, ricordo benissimo le parole del sottosegretario Bonaiuti nel corso di quella discussione parlamentare, prima in Commissione e poi in Assemblea, e le rassicurazioni del Governo circa un imminente intervento, un provvedimento organico, quella legge sul libro che il settore attende ormai da tempo. Signor sottosegretario, è passato un anno: ai posteri l'ardua sentenza, ma i fatti oggettivi mi sembrano indiscutibili.

Ci troviamo quindi di fronte all'ennesimo provvedimento che potremmo definire di riduzione del danno, quando invece il danno è ormai di notevoli dimensioni. Si tratta di un provvedimento che, paradossalmente, mette luce sull'incapacità di questo Governo di affrontare la materia, di stabilire una programmazione e interventi precisi e approfonditi. Siamo di fronte ad una situazione molto seria, la crisi del settore è determinata da molti fattori ed ha causato un aumento dei prezzi nel paese estremamente rilevante.

La proroga della sperimentazione effettuata sul prezzo fisso già conteneva limiti notevoli rispetto alla media e piccola editoria e alla piccola e media produzione e distribuzione. Avevamo segnalato tali limiti lo scorso anno, in occasione dell'approvazione della prima proroga. Gli stessi problemi si presentano anche in questo momento, anzi il prolungarsi della situazione di crisi ci fornisce oggi un quadro estremamente peggiorato.

Pertanto riteniamo si tratti di un provvedimento assai limitato nei contenuti, nel profilo, nelle intenzioni, che non produce risultati efficaci, ovvero quei risultati e quegli interventi che oggi sarebbero necessari. Il nostro giudizio è quindi nega-

tivo, in assenza di una legge organica sulla lettura, che promuova il libro e la lettura come investimento pubblico in un settore strategico per il nostro paese, nell'ambito di parametri certi, che non consentano più di strozzare la media e piccola editoria e che non consentano più di strozzare la media e piccola distribuzione, oggi fortemente penalizzate da una situazione oggettiva di monopolio da parte di pochi grandi gruppi editoriali e di distribuzione, e in assenza di un quadro normativo che rechi parametri e contenuti certi. È naturale, quindi, che in assenza di tutto ciò i problemi, enormi, restino sul tappeto.

Questo riguarda il settore dell'investimento pubblico e, quindi, la condizione di monopolio che sussiste all'interno del mercato editoriale. Anche in questo caso, la proroga, per quanto ponga un freno alla grande distribuzione, non consente di fissare vincoli netti che impediscano di strozzare la piccola e media editoria e la piccola e media distribuzione e produzione, oggi pesantemente minacciate dal regime di monopolio. La volta scorsa siamo stati favorevoli alla proroga, ma ci siamo astenuti per tutte queste ragioni. Oggi, il nostro giudizio è ancora più nettamente negativo: il profilo del provvedimento e le linee generali dell'intervento che il Governo sta portando avanti nel vuoto più totale di iniziativa politica e legislativa, accompagnati allo smantellamento ed alla riduzione degli investimenti nel settore della cultura — basti guardare alla finanziaria che arriverà ben presto nelle aule del Parlamento —, ci impediscono di esprimere un voto favorevole.

La nostra, quindi, sarà una posizione molto critica, tesa a richiamare il Governo. È per questo che abbiamo voluto presentare alcuni emendamenti che, fra l'altro, sono anche il frutto di una convergenza con gli altri gruppi dell'opposizione. E qui mi riallaccio anche agli interventi dei colleghi Giulietti e Rusconi, che condivido. Sottosegretario Bonaiuti, lei ci deve dare alcune risposte, ma non le stesse che ci ha fornito un anno fa, facendo promesse che poi non si sono realizzate, nell'assenza di un chiaro indirizzo politico da parte di

questo Governo. È passato un anno. Sottosegretario Bonaiuti, oggi dovrebbe proporci altri tipi di risposte, per dare certezza di sviluppo ad un settore così importante per il nostro paese. C'è, infatti, un enorme problema di libertà, di pluralismo, di rispetto dei diritti dei consumatori, che deve essere affrontato e che, certamente, questo provvedimento non può risolvere. Avremmo preferito che nel provvedimento di proroga, almeno in questa seconda versione, si concedesse la possibilità di effettuare campagne promozionali, non limitandosi a stabilire un generico tempo illimitato, ma fissando norme più esplicite, più chiare e più nette per il settore. Ma tutti questi aspetti, che sono stati il frutto di una lunga discussione parlamentare e di un confronto con le categorie, con le associazioni e con i sindacati del settore, sono rimasti del tutto disattesi. Ciò che oggi è chiaro è il vuoto legislativo e di indirizzo che questo Governo continua a prorogare, perché questa è la vera proroga che oggi sottoponete alla discussione.

Oltretutto, quando parliamo di una legge organica in materia, con i problemi legati alla concorrenza e al monopolio che oggi condizionano lo sviluppo del settore, per quanto attiene la piccola e media produzione e la piccola e media distribuzione non vorremmo che al danno già subito si aggiungesse la beffa. Visto che per voi il conflitto di interessi non esiste, vorremmo capire se anche in questo settore intendete seguire la strada che avete già percorso, per esempio, per il sistema audiotelvisivo: davvero, oltre al danno, l'ennesima beffa.

Ciò che è certo per noi è che questo Governo continua a fare promesse, continua a proporre proroghe in un vuoto legislativo e di indirizzo politico generale, continua a tagliare fondi per la cultura e non mantiene le promesse che abbiamo ascoltato qui, un anno fa. Insomma, per tutte queste ragioni, il provvedimento non ci convince assolutamente.

I problemi sollevati oggi dalle piccole e medie case editrici della produzione e della diffusione — il collega Rusconi prima